

Un grave gesto del presidente Johnson

Stanziamenti americani per

la settimana
nel mondo

Problemi sempre più difficili

Il proseguimento della sessione del PCUS (sui bilanci) con la decisione di ridurre le spese militari di 420 miliardi; la riunione del Consiglio ministeriale atlantica che praticamente si è conclusa con un nulla di fatto, tanto erano le questioni controverse; l'antica trattativa per il « Kennedy Round » a Bruxelles che ha visto ancora più acuita la controversia franco-tedesca sui problemi del MEC; infine l'accordo — il primo raggiunto, con un documento firmato da entrambe le parti — fra le autorità della Repubblica democratica tedesca e quelle di Berlino occidentale per il lasciapassare ai cittadini berlinesi che nelle vacanze natalizie intendono visitare i congiunti in una o nell'altra parte dell'ex capitale tedesca: questi sono i temi e gli avvenimenti che hanno largamente dominato la scena politica europea e mondiale nella settimana passata.

La riunione del PCUS è stata — insieme a un nuovo contributo alla distensione Est-Ovest e un passo avanti sulla via di accordi per la riduzione degli armamenti e per la ricerca di accordi di disarmo — una svolta per dare nuovo impulso al progresso tecnico dell'URSS nell'ambito dell'industria chimica, da cui il governo sovietico si attende risultati notevoli nell'elevamento del tenore di vita popolare e per l'aumento della produzione agricola.

Alla riunione dei ministri della NATO poco di fatto, si è detto: ma le posizioni che vi hanno assunto alcune delegazioni sono state assai indicative dei contrasti che si hanno su alcuni problemi fondamentali del momento: in particolare, la forza multilaterale della NATO e il dialogo Est-Ovest. Come era prevedibile, la delegazione di Bonn è stata la più accanita nell'esprimere « riserve e timori » (che sono in realtà testimonianze di una profonda avversione) contro il processo distensivo. Del pari, i tedeschi occidentali, per bocca del generale Heusinger, hanno « appassionatamente » difeso la forza multilaterale H, per mezzo della quale conta-

no di mettere la mano sugli arsenali nucleari. Anche la delegazione italiana sembra essere stata, insieme a Bonn, l'unica interessata ai progetti militari atlantici. Mentre tutte le altre nazioni della NATO, scandinavi e Canada in particolare, ed anche l'Inghilterra, sono in « posizione o di netto rifiuto o di forti riserve », fonti parigine atlantiche e di Washington hanno dichiarato circa la posizione di Saragat e di Andreotti: « Si può affermare che l'Italia ha fornito forti indicazioni di un suo pieno appoggio ai piani militari per la costituzione di una forza nucleare multilaterale ».

A Bruxelles, entro domani o martedì si vedrà se l'ultimatum di De Gaulle per concludere la trattativa entro la fine dell'anno sorgerà risultata. Si ha l'impressione, però, che la complessa questione delle tariffe doganali da e per gli USA e tutti gli altri problemi controversi del MEC sono sempre più difficili da risolvere e che il tempo lavora contro la Comunità europea occidentale.

Altre questioni apparentemente minori della settimana, ma che rivestono invece una importanza non solamente contingente, sono state: la decisione dell'esecutivo della SFIO (socialdemocrazia francese) di indicare in Gaston Defferre il loro candidato per il prossimo anno, e la SFIO stessa intende presentare come candidato e oppositore di De Gaulle nelle elezioni presidenziali del 1965; e le « dimissioni » del Sudafrica dalla FAO, l'organizzazione dell'ONU per l'agricoltura e l'alimentazione.

Quelle che il governo fascista di Pretoria ha definito « dimissioni » sono in realtà un « ipocritico tentativo di nascondere, di fronte all'opinione pubblica del mondo, l'isolamento in cui la coscienza mondiale costringe e costringerà sempre più il governo dell'apartheid. Infatti le dimissioni sono venute dopo che la quasi totalità dei membri della FAO, compresi tutti i governi delle Nazioni Unite, hanno votato per la cacciata del Sudafrica, vergogna razzista in Africa e nel mondo.

m. g.

le basi militari in Italia

La legge firmata dal capo della Casa Bianca interessa molti altri paesi - Elementi contraddittori nella politica estera USA - Tentativo di compromesso sul grano per l'URSS

WASHINGTON, 21.

Il presidente Johnson ha firmato oggi una legge relativa alla spesa di un miliardo e mezzo di dollari per la costruzione di attrezzature e impianti militari negli Stati Uniti e all'estero. Fra i paesi esteri a cui la legge si riferisce è compresa l'Italia, per una cifra di 555 mila dollari. Per gli altri paesi, la cifra è variabile. La Germania (oltre dieci milioni di dollari), la Francia (più di otto milioni) e altre nazioni d'Europa, Asia e Africa.

Gli osservatori rilevano l'evidente significato politico della legge, che è senza dubbio grave perché non può essere intesa che come una conferma dell'orientamento relativo al mantenimento di basi militari nel mondo intero, cioè della presenza degli Stati Uniti di imporsi come gendarme del sistema capitalistico occidentale sotto tutte le latitudini.

La firma della legge parte del presidente Johnson sarebbe avanzata perché tali interpretazioni e voci correnti in questi giorni circa i propositi che lo ispirerebbero nel campo della politica estera. Proprio oggi era stata diffusa nei circoli politici di New York una nota di commento al rapporto fatto a Johnson dal segretario di Stato Rusk sul Consiglio della NATO, secondo la quale i due massimi esponenti dell'Esecutivo USA sarebbero d'accordo nel proseguire nei rapporti con l'URSS una linea aperta verso le possibilità di dialogo e di intesa. In particolare, Rusk avrebbe detto che « vale forse la pena di tentare » di « raggiungere con l'URSS un accordo per la prevenzione degli attacchi di sorpresa e della « guerra per errore ». E' evidente che una legge come quella firmata oggi per le basi all'estero si colloca male in questo quadro e non può turbare le possibilità che si afferma di voler incontrare in tale direzione.

D'altra parte gli elementi contraddittori senza dubbio abbondano in questa prima fase della presidenza di Johnson, ed è difficile discernere fra essi quelli che corrispondono alle reali intenzioni del capo dell'esecutivo, e quelli che riflettono invece le pressioni ambientali. Nella stessa giornata di oggi Johnson ha annunciato una decisione di tipo kennediano, vale a dire la creazione di una commissione interministeriale incaricata di studiare le conseguenze economiche di un eventuale disarmo negli Stati Uniti; la commissione sarà presieduta da Walter Heller, capo del consiglio degli

esperti economici della Casa Bianca, già fra i più diretti collaboratori di Kennedy. Naturalmente la creazione della commissione (un organismo analogo era stato costituito dal defunto presidente, e sabotato dal Congresso) potrebbe anche solo preludere alla rimozione di Heller dalla Casa Bianca.

Sempre sul terreno degli armamenti, il redattore diplomatico dell'Observer londinese afferma oggi di aver appreso dagli ambienti con cui il segretario di Stato americano Rusk era venuto in contatto nei giorni scorsi a Londra, che il governo degli Stati Uniti potrebbe proporre all'URSS una intesa per la distruzione simultanea di alcuni tipi di aerei da bombardamento strategico dei due paesi: i « B-47 » per gli USA e per l'URSS aerei analoghi noti in occidente come Badgers. La proposta sarebbe avanzata perché tali aerei, sorpassati per le due grandi potenze, sarebbero ancora molto pericolosi se venissero ceduti a potenze minori.

Infine, un nuovo compromesso è stato raggiunto oggi dalla commissione mista del Senato e della Camera dei Rappresentanti per quanto concerne la garanzia governativa alla esportazione di grano verso l'URSS. Secondo tale compromesso, il presidente sarebbe lasciato arbitro di autorizzare la garanzia, qualora la giudicasse « conforme all'interesse nazionale ». La Camera dei Rappresentanti si pronuncerà subito su tale compromesso: essa ne aveva respinto ieri uno poco diverso.

Sofia

Ex diplomatico
accusato
di spionaggio

SOFFIA, 21.
Il 26 dicembre sarà processato a Sofia sotto l'accusa di spionaggio a favore degli Stati Uniti l'ex diplomatico bulgaro Ivan Assen Ghorghiev, arrestato nel settembre scorso. Secondo l'atto di accusa, il Ghorghiev fra il '46 e il '50, a Parigi, entrò in contatto con un banchiere francese, Angelo Kulumbitsky, il quale lo avrebbe attirato nella rete spionistica. La sua attività si sarebbe svolta a partire dal 1961, negli Stati Uniti, mentre egli era membro della delegazione bulgara all'ONU. Il Ghorghiev avrebbe ricevuto la somma complessiva di duecentomila dollari per servizi prestati. L'atto di accusa riferisce molti particolari relativi alla tecnica usata per l'infiltrazione delle informazioni.

Una nota del Ministero
degli Esteri sovietico

L'URSS favorevole all'allargamento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU

Mosca prende atto che la Cina non considera pregiudiziale la questione della propria rappresentanza

MOSCA, 21.

Il governo sovietico si è dichiarato favorevole alla apertura di nuove consultazioni in vista dell'allargamento del Consiglio di Sicurezza e del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. A tale riguardo la Tass diffonde in riassunto una dichiarazione del Ministero degli Esteri dell'URSS, in cui si precisa che, nella seduta della Assemblea generale dell'ONU di martedì scorso, il delegato sovietico si era opposto al progetto di allargamento perché riteneva che la posizione del governo cinese fosse quella di considerare pregiudiziale per ogni altra decisione il riconoscimento del diritto della Cina di occupare il posto a lei spettante negli organi delle Nazioni Unite, e in particolare il seggio di membro permanente del Consiglio di Sicurezza. Se il governo di Pechino avesse fatto conoscere prima la sua posizione diversa espressa solo il giorno successivo attraverso un articolo del « Quotidiano del Popolo » — che cioè esso è favorevole alla ammissione nel sopradetti organi dell'ONU di nuovi membri, rappresentati dai paesi recentemente giunti alla indipendenza — il delegato sovietico avrebbe appoggiato la proposta. Se il governo cinese confermasse tale posizione, il governo dell'URSS non avrà alcun motivo per non dirsi favorevole all'allargamento progettato: esso suggerisce che abbiano inizio opportune consultazioni, convinto che in ogni caso la presenza dei nuovi membri nel Consiglio di Sicurezza permetterà di superare le divergenze di opinioni più favorevoli al problema della rappresentanza cinese.

Un'altra via per superare gli ostacoli che si frappongono all'allargamento del Consiglio di Sicurezza — dice inoltre la dichiarazione pubblicata dalla Tass — sarebbe quella della convergenza di tutti i paesi africani e asiatici in un fronte comune per sostenere i diritti cinesi alle Nazioni Unite.

« Non vi è dubbio » afferma il documento — che in questo caso gli imperialisti non saranno più in grado di impedire che la Repubblica popolare cinese prenda il posto che le spetta di diritto all'ONU e, in conseguenza, dovrebbero ritirare gli « emendamenti » alla carta dell'ONU.

In merito alla proposta di conversazioni internazionali, la dichiarazione precisa: « Tali consultazioni non dovrebbero ritardare i modi per raggiungere nel più breve tempo possibile la soluzione del problema fondamentale della restaurazione del diritto legittimo della Cina nelle Nazioni Unite e della espulsione dei rappresentanti della cricca di Chiang Kai-shek ».

Atene

Nove detenuti
politici
liberati

ATENE, 21.
L'associazione greca delle famiglie dei prigionieri politici ha rivelato oggi che le autorità elleniche hanno dimesso dal carcere, la settimana scorsa, nove detenuti, che avevano trascorso almeno quindici anni in prigione. Gli emendamenti alla Costituzione, che prevedono la liberazione dei detenuti politici, sono stati approvati dal Parlamento. La Damsimara, oltre cinquecento persone, fra cui il vescovo di Copenaghen, scrittori e studenti hanno raccolto una petizione, a re Paolo di Grecia per chiedergli di fare di tutto per il rilascio prima di Natale dei prigionieri politici greci.

DALLA PRIMA PAGINA

PSI

laguini, Menchinelli, Minasi, Nardini, Luigi Passoni, Perinelli, Pignoli, Raita, Sanna, Valeri, Vecchiotti decide inoltre di rinviare il giudizio circa i compagni Basso e Curti». Nel documento appare poi la riserva formulata dal compagno Maffei, il quale ha chiesto « un atto di buona volontà da parte della maggioranza, non impartendo per il momento sanzioni disciplinari contenute in piani la sospensione dell'espulsione, limitandosi invece ad una viva deplorazione per i 25 deputati ». Dopo avere respinto tale proposta i sei membri autonomisti votavano a favore della proposta di sospensione di un anno. Maffei per i motivi suesposti, votava invece contro. Si è trattato come si vede, di una votazione che nella sua strettezza di misura rispecchia il grave travaglio interno del PSI. Su un collegio composto da undici membri effettivi più un supplente, cinque (la sinistra e il suppletivo) non hanno partecipato alla votazione, uno ha votato contro, e sei a favore. Interrogato dopo la riunione, Maffei dava alcune delucidazioni sul significato pratico del provvedimento di sospensione. Esso significa « che per la durata di un anno i 23 deputati non potranno partecipare ad alcuna attività del partito, a cominciare dalle riunioni della Direzione a finire con quelle delle sezioni ».

UN APPELLO DELLA SINISTRA

E' stato reso noto ieri il testo dell'appello al partito, approvato dal comitato nazionale della sinistra. In esso si afferma che il PSI « è stato travolto da una parte dei suoi dirigenti a rompere con la sua tradizione ». Per la prima volta nella storia — dice l'appello — il PSI è stato portato all'accettazione di un patto militare, della politica atlantica, sino ad ammettere nuovi armamenti atomici. L'appello afferma che « la destra socialista non ha esitato a provocare una grave crisi interna del partito, ha rifiutato l'immediata convocazione di un congresso. Riconfermando il significato politico del voto dato dalla sinistra del PSI in Parlamento, l'appello conclude affermando che « la lotta di molti decenni, i sacrifici degli anni più duri, le tradizioni e i principi del Partito socialista italiano non possono essere abbandonati. Questo patrimonio ideale e politico non appartiene solo ai socialisti, è di tutti i lavoratori. Ad essi, ci rivolgiamo chiedendo la solidarietà nella nostra lotta, a tutti i compagni chiediamo la fedeltà al socialismo ».

Dopo la votazione al Senato, i senatori della sinistra hanno inviato all'Avanti!, a De Martino e a Vecchiotti tre messaggi in cui invitano ad operare per evitare la scissione. I membri del direttivo della sinistra socialista del Senato (Schiavetti, Bernami, Milillo e Roda) hanno scritto: « Dopo avere assunto in Senato, per radice convinzione politica, un atteggiamento analogo a quello dei compagni deputati, vi assicuriamo che non intendiamo dare alla nostra presa di posizione alcun significato scissionistico, né attuale né futuro. In questi giorni, senza successo, abbiamo cercato di dare il nostro contributo al superamento della frattura esistente nel partito. Vi preghiamo di prendere immediatamente i contatti necessari a tutti i livelli affinché sia conservato alla classe operaia nella sua integrità uno strumento insostituibile di lotta e di rappresentanza qual è il Partito socialista italiano ».

UN ARTICOLO DI AMENDOLA

L'ultimo numero di Rinnovamento, un editoriale del compagno Giorgio Amendola, dedicato ad illustrare il carattere dell'opposizione del PCI. Dopo avere ricordato che « si è formato, nelle peggiori condizioni, il peggior governo di centro-sinistra che rappresenti obiettivamente un tentativo di arrestare quel processo di rinnovamento democratico e sociale nel paese », Amendola afferma che la nostra critica principale al governo Mo-

ro, è quella di rappresentare « uno strumento di rottura del movimento operaio ». Amendola scrive poi che « la nostra opposizione è una vittoria se riuscirà ad impedire il crollo di questo governo ». E afferma che « l'opposizione responsabile e unitaria non vuol dire, certamente, opposizione disarmata, passiva, che si culla nell'attesa che l'esperienza dimostri da sola l'errore compiuto ». Dinanzi al problema che, intanto, innanzi all'occorrenza di questo obiettivo, « occorre indirizzare la lotta, le lotte immediate che rispondono a improrogabili esigenze che non possono essere lasciate con gli inviti di Moro alla pazienza ». La nostra opposizione, oltreché « combattiva », prosegue l'editoriale, dovrà essere « positiva, pronta a dare il suo contributo, come abbiamo sempre fatto, a tutte le misure che si muoveranno nella direzione giusta ». Amendola sottolinea poi l'importanza del momento « automatico » di ogni movimento di massa, e ricorda che « nella comune, delle comuni esperienze, lavoratori comunisti, socialisti, cattolici, oggi divisi sul giudizio da dare sull'attuale governo di centro-sinistra potranno ritrovare la loro unità ». A proposito delle minacce all'unità del movimento operaio nelle condizioni attuali, Amendola afferma che occorre evitare il « pericolo di essere tutti travolti dalla carica scissionistica insita nell'operazione attuata con la convocazione del governo di centro-sinistra », e che, per questo, facendo tesoro delle esperienze unitarie, « alle provocazioni scissionistiche bisogna rispondere in modo da non permettere che il fossato si allarghi » poiché « la rissa finirà per esserci perché c'è chi la vuole ». A tutto vantaggio del nemico di classe, se i comunisti, con tutta la nostra responsabilità, non ci adopereremo per evitarla e non sapremo condurre un'azione tenace e paziente in questo senso ».

MEC

sto che venga applicata una imposta di un franco e ventiquattro (170 lire circa) per ogni chilogrammo di carne di bovino che permetterà di ristabilire la concorrenza con il burro, e consentirà un gettito di denaro capace di far fronte al deficit del bilancio, quanto l'otto di oliva italiana.

La posizione della delegazione italiana, mira a difendere l'olio di oliva e a pagare, al tempo stesso, il meno possibile per riacquisire la eccedenza di burro dei suoi partners. Se non si adotta la soluzione di cui vuole l'Italia, che non produce burro da esportazione, dovrebbe infatti egualmente pagare il burro che si deve acquistare sul mercato internazionale. La soluzione che consentono a costoro di imporre il loro punto di vista, qualche tempo ancora (due anni), dopo il 1970. Sul fronte dei « Kennedy round », i tedeschi occidentali continuano ad insistere nel far cadere al più presto i « sbocchi garantiti » in Europa, limitando così, nei fatti, l'area di circolazione dei prodotti all'interno della CEE, e aumentando le eccedenze del MEC.

Il contrasto sul calendario da

l'editoriale

dove però pagare il prezzo politico, anche in questo caso, al Partito socialista.

Orbene, come possiamo noi comunisti non preoccuparci e non discutere apertamente dinanzi ai lavoratori tutto ciò? Come possiamo non continuare a richiamare la maggioranza autonomista del Partito socialista al suo senso di responsabilità? Come possiamo non sollecitare da essa — anche al punto critico cui la situazione è pervenuta — la manifestazione d'un ripudio serio, e non a parole, d'ogni intento e volontà scissionistica? In caso contrario, ci sarebbe da sospettare davvero che tutto il suo attuale orientamento sia legato a segreti accordi assunti da taluno con Moro e con la Democrazia cristiana per « liquidare » e « schiacciare » la sinistra socialista, e a segreti piani per arrivare rapidamente ad una riunificazione con Saragat sulla base programmatica da quest'ultimo indicata anche recentemente nell'intervista al quotidiano francese Le Populaire, e che significherebbe soltanto il battesimo socialdemocratico del Partito socialista italiano.

Due morti e due feriti

Scontro fra greci e turchi a Cipro

NICOSIA, 21.

Due ciprioti di origine turca — un uomo e una donna — sono rimasti uccisi, e altre due persone (una greco-cipriota e un turco) sono rimaste ferite in gravi incidenti verificatisi questa mattina nel centro di Nicosia fra appartenenti alle due comunità etniche dell'isola. Gli incidenti sono la conseguenza di una certa tensione, aggravata negli ultimi tempi a causa dell'opera di mobilitazione di alcuni estremisti turchi, fra le due comunità.

Il primo degli incidenti di stamane si è verificato quando una pattuglia della polizia ha fermato due ciprioti turchi per controllare l'identità. I ferma-

ti hanno rifiutato di esibire i documenti, e, levando alte grida, hanno richiamato sul luogo altri cittadini. Dallo scontro è scaturito un colpo di pistola verso gli agenti che hanno reagito al fuoco. Un turco è rimasto ucciso sul colpo, mentre una donna, gravemente ferita, è morta poco dopo in ospedale.

I feriti si sono avuti in uno scontro che successivamente si è verificato fra appartenenti ai due gruppi etnici. Per tutta la giornata una sorda tensione è gravata sulla capitale di Cipro, Patiguglia della polizia cipro-turca, contro le scuole del quartiere dove gli scontri sono avvenuti sono state chiuse.



più dolce, più gioioso, più bello...

Natale è proprio Natale

con uno squisito, fragrante

panettone

ALEMAGNA

spedizioni in tutto il mondo

